

Ritiro mese di marzo ISF

“Arrivare al grado di perfezione e gloria celeste a cui ci hai destinati”

Nel ritiro di gennaio, all'inizio della riflessione sul “patto di riuscita”, il Fondatore ci ha invitati ad affidarci a Maria e a san Paolo. In quello di febbraio avete riflettuto sulla necessità di *“dover corrispondere alla sua altissima volontà”*, dove l'aggettivo “altissima” non ci fa salire agli alti vertici della bravura apostolica, ma ci pone sulla scia di Cristo, venuto per fare la volontà del Padre (Gv 6,38).

Ora l'impegno è prendere coscienza di un percorso, illuminato dall'inno cristologico di Paolo (Ef 1,3-14), così da *«arrivare al grado di perfezione e gloria celeste, a cui ci avete destinati»*. Non si tratta della “perfezione morale”, perché la “debolezza del peccare” non ci è tolta neppure se ci confessiamo ogni giorno; è, invece, la piena disponibilità a lasciarci usare, proprio come Maria Santissima.

A) PREMESSA. – Per grazia di Dio ci stiamo rendendo conto che il “patto o segreto di riuscita” non è unicamente una bella e stupenda preghiera; invece, è soprattutto una vera alleanza che Gesù Maestro ha siglato con il Fondatore e, per mezzo di lui, con tutti i suoi figli e figlie della “mirabile Famiglia Paolina”.

1) Un patto ha sempre due contraenti, che si impegnano a essere fedeli alle condizioni poste; e nel caso in cui uno dei due venga meno alla fedeltà, il patto si rescinde, pur rimanendo l'altro contraente fedele. Nel nostro caso, i due contraenti sono Gesù Cristo e il beato Alberione; e noi con lui, membri della FP.

L'aspetto più commovente di questo nostro coinvolgimento si ha nella modalità del sogno o visione. Nella storia carismatica ce le consegna in latino: *«Nolite timere. Ego vobiscum sum – Ab hinc illuminare volo – Pœnitens cor tenete»*.

2) Di solito quando Dio chiama una persona, si rivolge al chiamato usando il singolare: “Non temere” (Abramo: Gen 15,1; Giosuè: Gs 8,1; Isaia: Is 41,10...). Invece, al giovane prete Alberione Gesù usa il plurale: *“Non temete! Io sono con voi”*; quindi nel siglarlo, eravamo tutti presenti; per questo, nell'accogliere di essere parte della Famiglia Paolina, il patto è diventato vincolante anche per noi.

3) Riflettendo sui due contraenti, Gesù è di certo l'Eterno fedele; ma se noi non rispettiamo le condizioni del patto, poniamo degli ostacoli alla sua fedeltà.

Ora, le prime due frasi cantano l'eterna fedeltà di Gesù. La risposta da parte nostra è il “pœnitens cor tenete”, che non va ricondotto al semplice “abbiate il dolore dei peccati”; in modo più vero al *«mantenete un cuore penitente»* o *«abbiate un cuore penitente»*, che ci ricorda

- anzitutto l'affermazione di Gesù: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5);
- conferma la nostra creaturalità, segnata dalla “debolezza del peccare” e incapace di sopportare sofferenze e persecuzioni che ci saranno;

- ci convince che il "dire" e il "fare" è privato di fecondità se non lasciamo agire lo Spirito Santo che Gesù ci ha lasciato prima di salire al cielo.

Per questo occorre rispettare il dinamismo della nostra risposta.

- Gesù è sempre il "*soggetto principale*" di quello che diciamo e facciamo per la sua gloria e soprattutto perché sia conosciuto;
- da parte nostra noi non siamo oggetti nelle sue mani, alla pari della scopa nelle mani della massaia. La scopa svolge il suo compito se è usata. No! Dio, nel rispetto della libertà, ci fa "*soggetti operativi*", quindi con la piena responsabilità di aderire o no a quello che lui opera servendosi di noi.

Tenere viva la dimensione del "cuore penitente" ci fa evitare il peccato, soprattutto il saperlo sempre riconoscere, così da evitare la diabolica onda del "fai da te", che trasforma il vissuto in continua lotta per la sopravvivenza.

B) LE BENEDIZIONI DEL PADRE (Ef 1,3-14) . - Dobbiamo prendere coscienza di un'energia spirituale e apostolica, che non viene da noi ma da Dio. Paolo ci consegna una serie di benedizioni, che si riassumono in una sola: *Dio è con noi e vuole tutti salvi*. Il progetto è chiaro, però solo l'adesione incondizionata ci fa entrare nel mistero. È necessario prendere coscienza di queste "benedizioni".

1) **La benedizione della "santità nell'amore"**: «*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*» (v 4);

In greco non vi è "charis" (carità), ma "agape" (amore); quindi «...*santi e immacolati nell'amore*». È l'Amore che è Dio, a noi dato nel dono dello Spirito Santo, Amore del Padre e del Figlio, presente in noi e con noi fino alla fine dei tempi.

Questa *santità nell'amore* non va intesa come qualcosa che dobbiamo conquistare. È invece benedizione, cioè un dono del suo amore; però dono esigente! Difatti, il termine greco "agape" qualifica l'amore, purificato da ogni egoismo. È l'amore rivelato da Gesù con quattro caratteristiche che dobbiamo portare nella mente e nel cuore: è *gratuito, disinteressato, ha sempre l'iniziativa* (anche quella del perdono) e *non esige il contraccambio*. Questo dono ha *sapore di eternità*, perché Dio «*ci ha scelti in lui prima della creazione del mondo*».

2) **La benedizione della figliolanza**: «...*predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificato nel Figlio amato*» (vv 5-6).

Il peccato di origine aveva rotto il cordone ombelicale che ci faceva godere la paternità di Dio. Era avvenuto quello che succede quando un figlio scappa da casa: non cessa di essere figlio, ma rinnega la paternità e la maternità.

Il recupero si è attuato con un atto di amore gratuito, inimmaginabile in ogni altra religione: Cristo, Figlio di Dio, con la sua morte "per me" (al singolare) ci riammette tutti nell'alveo della paternità di Dio; grazie alla croce, siamo divenuti *figli di Dio*. È la novità cristiana. Dice Giovanni: «Siamo figli di Dio, e lo siamo realmente» (1Gv 3,1): in senso reale, non metaforico.

3) **La benedizione del perdono:** «*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza*» (vv 7-8).

È la benedizione che ci libera dalla condanna eterna, provocata dal peccato: l'amore di Dio si fa carne in Cristo; e Cristo si fa solidale con il peccato dell'uomo (Paolo usa la forte espressione: «*Dio lo fece peccato in nostro favore*»: 1Cor 5,21), ci libera dall'inferno con la violenza della sua morte (cf Col 2,13-15). La nostra logica di creature malate ci porta a liberarci dal nemico eliminandolo; invece Cristo si vendica non spargendo il sangue dei nemici, ma spargendo il proprio sangue per ciascuno di noi per riscattarci dalla condanna del peccato.

Ogni peccato che commettiamo è un "conto" che Cristo continua a saldare: *noi veniamo continuamente perdonati dal Padre per il sangue di Gesù*. Dio Padre è talmente motivato dalla decisione presa di offrire suo Figlio all'immolazione della croce che avrà da quel momento in poi non solo la sollecitazione al perdono, ma *l'iniziativa del perdono*. È, perciò, nella natura dell'amore non solo il "perdonare prima ancora di...", ma il "perdonare sempre".

Ci vien da dire: «In questo modo ne possiamo approfittare». Invece, è proprio la gratuità del perdono che sollecita la nostra responsabilità: non nel senso che non ci sarà più possibile peccare; la debolezza del peccare rimane in noi; di certo ci farà evitare qualcosa di più tremendo: *perdere il senso del peccato*, che è il vero dramma dell'uomo. È la diabolica indifferenza.

4) **La benedizione dell'unificazione in Cristo:** «*...facendoci conoscere il mistero della volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra*» (vv 9-10).

È il vertice della rivelazione: Gesù è il centro unificatore del mondo, è colui che garantisce il senso pieno alla vita e alla storia. «*Ricapitolare tutto in Cristo*» è stato il motto di Pio XII. Don Alberione lo accoglie e lo formula in questo modo: «*Al centro ci sta Gesù Maestro VVV*»; al centro del cosmo, del mondo, della società, della Chiesa, dell'uomo. In Cristo tutto si ricapitola, a lui tutto viene ricondotto. Noi possiamo fare *unità vera* solo in Cristo Gesù; la stessa armonia familiare è possibile solo in Cristo Gesù. Oggi, vi è l'urgenza di riproporre l'annuncio di Gesù come punto di riferimento per vivere l'unità in noi e attorno a noi. Allora, egli come Verità illumina la nostra mente, come Via orienta la nostra volontà e come Vita riscalda il nostro cuore. Tutto in noi è ricapitolato in Gesù, che è veramente il maestro di unità e di amore.

5) **La benedizione dell'eredità:** «*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi...*» (vv 11-13a).

Questa benedizione accomuna popoli di ogni razza e di ogni lingua. Con il "noi" Paolo indica gli ebrei che hanno accolto Cristo, con il "voi" i pagani, chiamati a partecipare alla stessa eredità; punto di riferimento: "In lui".

Che cosa era avvenuto da doverlo ribadire? Dio aveva scelto il popolo ebraico per manifestarsi nel corso dei secoli. Quella di Dio era stata unicamente una scelta storica, non a motivo di meriti particolari di quel popolo. Il popolo ebraico *interpretò tale scelta un privilegio esclusivo*, pose la *circoncisione* come segno di appartenenza e *l'osservanza della Legge* come unica condizione di salvezza. Quando Cristo pretese di essere lui il Salvatore, il popolo ebraico nei suoi capi lo rifiutò condannandolo a morte. Comprendiamo la gravità di tale rifiuto.

Con Gesù Dio si forma un nuovo popolo senza più le barriere del *ruolo* (né schiavo, né libero), della *razza* (né Giudeo, né Greco) e del *Sesso* (né uomo, né donna": cf Gal 3,28). Questo popolo unificato "in lui" diventa in questo modo "lode della sua gloria", perché in cammino verso l'eredità promessa: il regno dei cieli, il paradiso.

6) **La benedizione della Parola e dello Spirito:** «...dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità» (vv 13b-14a).

Questa benedizione conclude l'inno. Al nuovo popolo, unificato "in lui", il Padre ha fatto un duplice dono: la *Parola* che è il Vangelo e lo *Spirito Santo*, promesso da Gesù prima di salire al cielo.

- ✓ *Il dono della Parola* da "ascoltare" e da "credere".
- ✓ *Il dono dello Spirito*, "sigillo" (segno di appartenenza) e "caparra" (lo Spirito paga per noi, perché ci sia assicurato il regno della luce).

Ma l'acconto esige il saldo. Quello richiesto in questa vita è unicamente l'impegno *a non soffocare mai lo Spirito*, a non impedire mai allo Spirito di usarci come strumenti.

7) **Compimento escatologico:** «...in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria» (v 14b).

La coscienza di ciò che la Trinità ha operato, di conseguenza di ciò che siamo per grazia, è rivolta al futuro. Ci attende quella piena liberazione che già viviamo ora nel mistero. Nel regno definitivo della luce avrà il suo pieno compimento nell'evidenza assoluta.

Si può rimanere frastornati e confusi nello scorrere questo inno, con la percezione che Paolo parli non di un mondo futuro, ma futuribile. Invece, è l'entusiasmo di un cuore innamorato, che sa di dire parole che non sono di questo mondo, perché cantano l'ineffabile.

Scriva Rinaldo Fabris: «È la stupenda sintesi della professione di fede che diventa canto di lode e che non perde mai di vista il suo centro, Dio, nel suo amore gratuito ed efficace, Gesù il Cristo che rivela e rende attivo storicamente questo amore, e la comunità, dove si rivela ed esperimenta concretamente l'amore salvante di Dio» (Le lettere di san Paolo, vol. III, p. 222).